

La seduta comincia alle 9.40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Esame del documento conclusivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore dell'energia, l'esame del documento conclusivo.

Con la fase dell'esame del documento si avvia a conclusione l'intenso lavoro che ha visto impegnata in questi mesi la Commissione: sono state svolte più di venti audizioni — tutte quelle previste dal programma dell'indagine conoscitiva —, con la partecipazione di tutti i soggetti rilevanti per il settore; nel corso di tali audizioni sono stati acquisiti importanti elementi di informazione e di conoscenza, sotto forma tanto di relazioni e risposte fornite dai soggetti auditi, quanto di documentazione consegnata da molti di essi alla Commissione. Al riguardo, potrebbero ritenersi acquisiti agli atti dell'indagine anche i contributi trasmessi da altri due soggetti — Assomineraria e Federchimica — che, pur non compresi nell'elenco dei soggetti da audire, hanno ritenuto utile far conoscere

le loro valutazioni circa la tematica oggetto dell'indagine. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Data la complessità e l'ampiezza degli argomenti trattati nell'ambito dell'indagine conoscitiva che ci apprestiamo a concludere, riterrei opportuno far precedere la presentazione dello schema di documento conclusivo da una mia prima illustrazione dei punti essenziali e delle linee guida, al fine di poter presentare nel corso della prossima seduta un testo che tenga conto anche delle osservazioni dei componenti della Commissione.

Il documento dovrebbe essere suddiviso in almeno cinque paragrafi. Il primo dovrebbe riguardare i contenuti e le finalità dell'indagine conoscitiva; al suo interno verrebbero richiamati gli obiettivi che la Commissione s'è proposta di conseguire attraverso l'indagine conoscitiva: valutare la necessità di un aggiornamento normativo, le prospettive di realizzazione del mercato unico, le linee di azione del Governo in ambito comunitario e le condizioni delle imprese nazionali sotto il profilo competitivo.

In tale paragrafo si dovrebbe inoltre dare conto delle audizioni svolte.

Un secondo paragrafo riguarderebbe la disciplina comunitaria e la costruzione del mercato interno: vi dovrebbe essere esposta sinteticamente la disciplina comunitaria in materia di energia, richiamandone gli aspetti qualificanti in termini di vincoli e di opzioni riservate agli Stati membri. Inoltre, vi si dovrebbe dare conto delle nuove proposte della Commissione tradotte in uno schema di direttiva, nonché degli esiti del recente Consiglio europeo di Barcellona, dove è stata raggiunta un'in-

tesa che recepisce solo in parte il contenuto dello schema di direttiva; non per nulla l'ordine del giorno accettato dal Governo ieri in Assemblea, che impegna l'esecutivo a presentare un nuovo piano energetico entro il 15 maggio, parte proprio dalle recenti conclusioni di Barcellona.

Il successivo paragrafo dovrebbe riguardare la disciplina legislativa nazionale, suddividendosi in tre ulteriori sottoparagrafi: il quadro delle competenze, la disciplina del settore elettrico, la disciplina del settore del gas. Nel primo sottoparagrafo si riassumerebbe la normativa nazionale a partire dal quadro delle competenze in materia di servizi di pubblica utilità definito dalla legge n. 481 del 1985, che ha tra l'altro istituito l'Autorità di regolazione per il settore dell'energia elettrica e del gas. Gli altri due sottoparagrafi dovrebbero sintetizzare rispettivamente la normativa relativa ai settori dell'elettricità e del gas, al fine di evidenziare le scelte che, nel rispetto dei principi stabiliti in ambito comunitario, sono state autonomamente effettuate dal legislatore nazionale e sono state ripetutamente richiamate e commentate nel corso delle audizioni.

Un quarto paragrafo, a sua volta suddiviso in dodici sottoparagrafi, dovrebbe riguardare i temi affrontati nel corso delle audizioni svolte dalla Commissione: la politica energetica, le asimmetrie del mercato europeo dell'energia, il nuovo quadro delle competenze costituzionali in materia di energia, il ruolo dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, la gestione delle reti di trasmissione dell'energia, il gestore del mercato e l'acquirente unico, il fabbisogno energetico nazionale, il mercato dell'energia, il prezzo dell'energia, le importazioni, le infrastrutture, le fonti rinnovabili.

L'intenzione sarebbe di ripercorrere attraverso tale paragrafo i contenuti fondamentali delle audizioni svolte dalla Commissione mettendo a confronto le opinioni espresse sui diversi temi oggetto dell'indagine. Elenco ora i contenuti di massima di questi sottoparagrafi per fornire la dimensione e l'orientamento del lavoro svolto.

Un primo punto riguarderebbe la politica energetica. Numerosi interlocutori hanno sottolineato la necessità di tale politica e di chiare scelte di indirizzo che individuino gli obiettivi da perseguire e gli strumenti da utilizzare al fine di garantire la sicurezza degli approvvigionamenti di energia.

Per quanto riguarda il dibattito sulle asimmetrie del mercato europeo dell'energia, è emerso con chiarezza come ogni politica energetica debba fare i conti con i concreti assetti del mercato europeo, non sempre conformi ai contenuti e, soprattutto, ai principi ispiratori delle direttive. Le asimmetrie sono rese possibili dagli spazi bianchi della disciplina comunitaria.

Per quanto riguarda poi il nuovo quadro delle competenze istituzionali in materia di energia, esso, a giudizio di tutti gli operatori, sarebbe suscettibile di esercitare un forte impatto sul sistema energetico. Al riguardo sono state evidenziate numerose controindicazioni, mentre le regioni hanno auspicato indirizzi statali chiari ed un'attività di pianificazione.

Per quel che concerne il ruolo dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, sono stati svolti numerosi interventi. È diffuso il giudizio circa il ruolo di supplenza svolto dall'Autorità nei confronti degli organi politici di indirizzo.

In merito poi al tema della gestione delle reti di trasmissione dell'energia, è questo un elemento centrale del processo di liberalizzazione. Se non si garantisce, infatti, un'effettiva libertà di accesso alla rete e non si aumenta la capacità di interconnessione, non vi sarà neppure un mercato aperto. In molti ritengono che vadano riunificate la proprietà e la gestione della rete e che siano necessari interventi per l'ammodernamento di quest'ultima.

Per quanto riguarda l'organizzazione del mercato e l'acquirente unico, borsa elettrica ed acquirente unico sono due elementi della riforma rimasti inattuati. La borsa, avviata in presenza di determinate condizioni, è ritenuta un meccanismo utile ad incrementare la concorrenza e a ridurre i prezzi. Il ruolo che, operando sul

mercato, potrà svolgere l'acquirente unico a tutela dei clienti vincolati, appare meno considerato e comunque da verificare.

Sul tema del fabbisogno energetico nazionale, l'analisi effettuata dal gestore della rete, e condivisa da numerosi operatori, evidenzerebbe la necessità di incrementare la capacità di generazione nazionale di energia.

Inoltre, il mercato dell'energia, in quanto mercato regolato, presenterebbe aspetti peculiari dal lato della domanda e dell'offerta. In tale ambito, sarebbero quindi state effettuate le scelte maggiormente qualificanti sul piano nazionale. L'accelerazione della liberalizzazione della domanda rappresenta una richiesta ampiamente diffusa, con l'eccezione degli ex monopolisti. Le medesime posizioni si registrano in merito alle misure volte a garantire una pluralità di soggetti dal lato dell'offerta, riducendo la capacità di generazione e di importazione dell'operatore dominante.

Per quanto riguarda il prezzo dell'energia, questo viene unanimemente giudicato troppo elevato e rappresenta uno svantaggio competitivo per le imprese; unanime è altresì l'analisi delle cause di tale circostanza (poca concorrenza, uscita dal nucleare, eccessivo ricorso al petrolio ed al gas, scarsa efficienza degli impianti, limitato impiego del carbone, alto costo degli impianti che utilizzano fonti rinnovabili).

In merito al tema dell'importazione di energia, l'Italia è un paese dipendente, essendo tali importazioni determinanti per la soddisfazione del fabbisogno. Le importazioni di gas sarebbero inoltre crescenti a fronte di un progressivo declino dei giacimenti nazionali. Per alimentare l'offerta sarebbero quindi necessari elettrodotti, gasdotti ed impianti di rigassificazione.

Per quanto riguarda le infrastrutture, è ampiamente condivisa l'esigenza di realizzarne di nuove e di ammodernare quelle esistenti. È tuttavia necessario individuare i criteri sulla base dei quali procedere e semplificare le procedure.

Infine, per quanto concerne le fonti rinnovabili, esse sono una risorsa importante, alla quale ci vincolano anche am-

biziosi obiettivi stabiliti in sede comunitaria, ma occorre individuare i modi per ridurre i costi di produzione, attualmente eccessivamente elevati. È stato inoltre suggerito di riesaminare talune forme di incentivazione, ritenute troppo onerose, ed il meccanismo dei certificati verdi.

L'ultima parte del documento concernente le valutazioni della Commissione, è, come è intuibile, quella sulla quale dovrete maggiormente fermare la vostra attenzione.

Espongo in sintesi i passaggi più significativi. Per quanto riguarda il quadro europeo, con riferimento al mercato unico europeo dell'energia, la liberalizzazione dei settori energetici dovrebbe procedere rapidamente, generando benefici per lo sviluppo economico e sociale, offrendo vantaggi evidenti quali il miglioramento della competitività del sistema produttivo, la creazione di nuove imprese (anche su scala internazionale) e la crescente libertà di scelta per il consumatore. Essa dovrebbe rendere inoltre possibile e compatibile con l'economia di mercato la privatizzazione delle imprese pubbliche.

Pertanto, il processo di liberalizzazione è difforme nei diversi paesi europei: è infatti avanzato in alcuni, arretrato in altri. Lo stesso recepimento delle direttive comunitarie non è ancora completato. Nell'Unione europea, i mercati energetici restano inoltre poco comunicanti. La loro transizione verso un mercato unico è frenata dall'insufficienza delle interconnessioni fisiche, dalla eterogeneità delle strutture industriali e di mercato, dall'insufficiente incisività delle regole comuni indicate nelle direttive europee e dalla diversa velocità ed intensità con cui i sistemi nazionali convergono verso di esse.

Vi è poi il tema della sicurezza dell'approvvigionamento, oggetto del Libro verde della Commissione europea. La creazione di un sistema energetico integrato e liberalizzato contribuisce alla sicurezza: unificando ed armonizzando i sistemi diversi, essa riduce infatti i rischi delle singole fonti di approvvigionamento.

Per quanto riguarda la realtà italiana, emergono alcuni nodi di fondo riconducibili

bili sostanzialmente a tre elementi. Vi è innanzitutto un problema di costo dell'energia, in particolare per il sistema produttivo. I sistemi energetici a rete, in Italia, sono infatti caratterizzati ancora da costi elevati rispetto al contesto europeo. Gli alti prezzi dell'elettricità indeboliscono la posizione competitiva di quelle imprese per le quali l'energia elettrica è un fattore di costo significativo. L'incidenza elevata del petrolio nella generazione elettrica è una delle cause degli alti prezzi dell'energia elettrica in Italia, ma vi concorre anche la scarsa efficienza di un parco di generazione, in parte obsoleto.

In secondo luogo, esiste un problema di qualità del servizio elettrico, con particolare riferimento ai rischi potenziali di crisi di disponibilità. Il problema, probabilmente, non si porrà nel futuro immediato, e potrebbe non presentarsi anche in uno scenario di più lunga durata in assenza di fattori negativi sopravvenienti. Peraltro, sarebbe sicuramente troppo tardi pensare di intervenire solo nel momento in cui una crisi di disponibilità avesse a realizzarsi concretamente. Si tratta dunque di trovare un punto di equilibrio fra le posizioni espresse dal gestore della rete e da altri operatori e che coincide con la ragionevolezza.

Infine vi è un problema di potenziale vulnerabilità nell'approvvigionamento delle fonti, in particolare degli idrocarburi. È evidente come questo elemento finisca per intrecciarsi strettamente con i due precedenti, cioè con i costi dell'energia da un lato e con i rischi di disponibilità di energia dall'altro.

Per quanto riguarda poi le possibili linee di azione, apparirebbe opportuno, in primo luogo, proseguire sulla strada della liberalizzazione, tanto sul versante dell'offerta quanto su quello della domanda. A quest'ultimo riguardo, occorrerà in particolare favorire l'ingresso nel mercato libero anche delle imprese di minori dimensioni.

All'espansione della domanda potenziale di scelta, inoltre, non ha finora corrisposto un comparabile sviluppo dell'offerta. Lo sviluppo della concorrenza

dell'offerta dipende pertanto dalla costruzione di nuovi impianti, per i quali lo snellimento del percorso organizzativo è essenziale (al punto che ieri abbiamo comunque approvato, nell'ambito di un clima di sufficiente convergenza, il decreto-legge sblocca centrali).

Ancora, lo sviluppo di nuova capacità, oltre a incidere sulla dinamica dei costi, potrebbe determinare effetti positivi in relazione ad una diversificazione strategica delle fonti energetiche. In questo quadro occorrerà valutare quale potrà essere il ruolo delle fonti rinnovabili, mirando ad accentuarne la valenza strategica (ovviamente anche in un'ottica di tutela ambientale), ma occorre altresì riflettere sul fatto che le uniche alternative realistiche agli idrocarburi sono attualmente solo il carbone ed il nucleare.

Per quanto riguarda inoltre le ulteriori questioni, un altro elemento di liberalizzazione è costituito dalla gestione della rete, la quale deve essere indipendente. In Italia, il gestore della rete di trasmissione opera senza avere la proprietà della rete. Si evidenziano difficoltà in ciò, anche nella definizione di rapporti economici, nell'attuazione degli indispensabili ed urgenti interventi di razionalizzazione e di potenziamento della rete per accrescere la capacità di interscambio con l'estero e connettere nuovi impianti.

Quanto alla società di gestione del mercato elettrico, la sua disciplina è stata definita anche al fine di raccordare in un quadro unitario la borsa dell'energia elettrica, il mercato delle contrattazioni bilaterali e il ruolo dell'acquirente unico. È ancora in corso la messa a punto degli strumenti tecnici; in particolare, l'avvio della borsa potrebbe essere messo in difficoltà da un'offerta estremamente concentrata e da asimmetrie informative, che accompagnano tale processo: occorrerà quindi definire con certezza come e quando far partire la borsa elettrica. A tal proposito, il ministro Marzano ha indicato la data di ottobre prossimo.

Va altresì preservato il ruolo di regolazione del mercato affidato all'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Ciò non

significa che essa possa svolgere funzioni di supplenza rispetto all'azione di indirizzo strategico che compete ai soggetti istituzionali a ciò preposti, cioè il Governo e il Parlamento: sono questi ultimi, infatti, che dovranno mettersi in condizione di sfruttare gli strumenti già previsti dalla normativa che ha istituito l'Autorità (ad esempio gli indirizzi da inserire nel documento di programmazione economico-finanziaria). Questa è infatti una polemica che dobbiamo ricomporre, per evitare che si perda il senso delle proporzioni, come se l'eventuale supplenza fosse da addebitare a chi l'ha esercitata. Vi sono degli strumenti, che sono nelle mani del Governo e del Parlamento e, pertanto, devono essere utilizzati da questi soggetti; per ciò che riguarda il Parlamento, tali strumenti devono essere utilizzati — e lo dovremo fare già nel prossimo documento di programmazione economico-finanziaria — per fissare gli indirizzi, che devono valere ovviamente anche per l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, la cui indipendenza è assolutamente necessaria in un quadro di evoluzione, non ancora definito, del mercato elettrico italiano.

Va infine affrontato il tema dei rapporti tra Stato e regioni nella gestione della politica energetica, atteso che la materia della produzione, del trasporto e della distribuzione nazionale dell'energia rientra tra quelle di legislazione concorrente, a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione. Sul punto occorrerà un'attenta riflessione circa l'adeguatezza dell'attuale assetto istituzionale, in considerazione del livello di strategicità connesso al tema dell'approvvigionamento energetico.

Questo è un aspetto assai delicato, rispetto al quale ritengo — l'ho ripetuto in più occasioni — che l'attuale formulazione dell'articolo 117 della Costituzione, per ciò che riguarda la politica energetica, rappresenti una sostanziale sottovalutazione delle potenziali questioni istituzionali che si potrebbero aprire. Poiché, però, non è realistico immaginare che una soluzione del problema avvenga con una modifica costituzionale dell'articolo 117 e poiché

abbiamo invece il problema di organizzare, tra i diversi livelli di governo, rapporti istituzionali corretti e produttivi, ci dovremmo allora tutti collocare nell'ottica di trovare — magari sulla base di un'iniziativa parlamentare — un punto di incontro possibile, tenendo conto del fatto che non sempre le regioni hanno gli strumenti adatti per disporre una visione di carattere generale, mentre ciò è possibile per il Parlamento. Occorrerà quindi, a partire dalle prossime settimane, organizzare un lavoro di approfondimento e di monitoraggio per rendere possibile un'azione di convergenza, che è necessaria, ed altresì per evitare ciò che, in assenza di iniziative di questo tipo, appare inevitabile: cioè un «uso politico» delle diverse dimensioni istituzionali, in relazione alle diverse maggioranze che le caratterizzano. Se vogliamo evitare che ciò accada, è necessario organizzare in maniera moderna ed efficace il rapporto istituzionale tra Stato e regioni, al fine di renderlo produttivo.

In questo quadro il Governo e il Parlamento hanno il compito di porre le condizioni, sia sul piano normativo sia sul piano sostanziale, necessarie ai seguenti fini: proseguire nella politica di liberalizzazione, garantendo sul piano nazionale le condizioni per un'effettiva apertura e concorrenzialità del mercato (riforma del cosiddetto decreto Bersani) e, altresì, adoperandosi a livello comunitario per il rapido superamento delle asimmetrie esistenti; favorire una significativa diminuzione dei costi sia per le imprese sia per gli utenti comuni, attraverso un aumento dell'offerta e l'utilizzo di fonti energetiche meno costose; garantire nel tempo un'adeguata disponibilità di energia anche in rapporto ad un possibile ed auspicabile incremento della domanda, conseguente allo sviluppo dell'economia (cioè attraverso la realizzazione di nuovi impianti e la diversificazione delle fonti energetiche); favorire l'utilizzo di fonti alternative in grado di ridurre l'impatto ambientale derivante dalla produzione e dal consumo di energia (rispetto dei parametri stabiliti dal protocollo di Kyoto);

far sì che le imprese italiane possano competere ad armi pari con i principali *competitors* internazionali, in un mercato concorrenziale di dimensioni europee (ciò non significa peraltro tutelare la posizione dell'*incumbent* sul mercato nazionale, ma aiutarlo a costruire le condizioni per essere in grado di competere con gli altri operatori principali, sia sul mercato nazionale sia su quello europeo).

In conclusione, sento il dovere di ringraziare tutti coloro che, invitati, hanno partecipato a questo ciclo di audizioni, per i contributi che essi hanno fornito e per i documenti che hanno presentato. Come potete constatare, la Commissione ha davanti a sé una grande occasione: quella di utilizzare al meglio questa notevole massa di documenti — peraltro testati da protagonisti del settore —, per trasformarli in un progetto organico, in modo che il Governo sia nelle condizioni di fare il punto sul processo avviato nella precedente legislatura ad opera degli ex ministri Bersani e Letta, che richiede oggi l'individuazione di una nuova soluzione di equilibrio, al fine di proseguire ulteriormente nella strada intrapresa.

Questa grande opportunità può essere colta cercando di costruire una visione di insieme; il limite di talune disposizioni normative inserite nel cosiddetto decreto sblocca centrali era in particolare da rilevarsi nella loro non completezza, nella loro sporadicità. Questo è, a mio avviso, l'errore che si può e si deve evitare con un disegno di legge complessivo sulla materia. Ormai ciascuno di noi, per le competenze di cui dispone, ha comunque delle idee chiare sul quadro che abbiamo di fronte: si tratta di tradurle in termini normativi, evitando che si determini una sorta di « mercato » tra le diverse posizioni o che si utilizzino rapporti di forza in essere o che si dia libero sfogo alle posizioni che, comunque, sono dominanti a diverso titolo. A noi compete trovare il punto di equilibrio e questo è proprio il compito al quale si accinge la Commissione con la presentazione del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva svolta.

Do ora la parola ai colleghi che volessero intervenire per formulare delle osservazioni o proporre delle integrazioni all'ipotesi che vi ho illustrato, in modo tale che in una prossima seduta si possa procedere all'approvazione definitiva del documento conclusivo.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Innanzitutto desidero ringraziarla, signor presidente, per la pazienza e l'impegno con il quale ha seguito, nei mesi, questa indagine conoscitiva e per averci offerto l'occasione di fornire un contributo per la realizzazione di un progetto legislativo che contenga — per usare una sua espressione — una visione di insieme e un punto di equilibrio riguardo alle condizioni e alle modalità con cui si sta attuando il processo di liberalizzazione nei settori energetici dell'elettricità e del gas, in Italia. Credo che l'indagine conoscitiva abbia svolto un ruolo positivo nella costruzione di rapporti anche con l'autorità di Governo, dettati da un reciproco rispetto di funzioni. Ciò ha consentito e consente all'Assemblea parlamentare e, spero, al Governo di disporre di tutte le condizioni per addivenire ad una linea di indirizzo. Tale linea potrà essere contenuta nel documento conclusivo il quale, ovviamente, avrà bisogno — come lei ci ha illustrato, suggerendo una ripartizione in paragrafi e sottoparagrafi — di una base analitica che ricostituisca un punto di vista di insieme della Commissione, utilizzando tutto ciò che di positivo ci è stato dato, in termini di disponibilità all'informazione e di suggerimenti da parte degli attori e degli operatori principali del settore. Ritengo che la proposta da lei illustrata possa costituire l'agenda precisa — diciamo così — sia in termini temporali sia in termini di tematizzazione che ci consentirà di giungere, in tempi brevi, alla redazione di un documento conclusivo che possa dare seguito alle finalità iniziali già ricordate.

ALFREDO VITO. Innanzitutto, desidero dare atto alla presidenza e alla intera Commissione di avere svolto un lavoro davvero pregevole su tale questione che è

stata posta, sin dall'inizio della legislatura, come prioritaria tra le tante che afferiscono al suo lavoro, dimostrando una grande sensibilità nel comprendere la vitale importanza che il problema energetico riveste, in questo momento, per l'Italia. Dall'enunciazione del presidente mi sembra che anche la proposta di relazione conclusiva abbia natura onnicomprensiva, si faccia carico di tutte le questioni emerse nel corso delle lunghe ed impegnative audizioni svolte e presenti una schematizzazione che, seppure in sede di primo approccio, mi sembra di poter ampiamente condividere.

Vorrei esprimere alcune considerazioni che, forse, potranno essere considerate un ulteriore contributo e che, in qualche modo, potranno tradursi in altrettante riflessioni all'interno del documento finale. La liberalizzazione di cui ci stiamo occupando, sin dal primo giorno, costituisce un po' la parola magica del problema energia in Europa, da vari anni a questa parte. Tutti sentiamo di dividerla, certamente, perché, come prima considerazione immediata, appare evidente che un mercato libero crea più concorrenza e più concorrenza crea selezione, qualità, abbassamento dei costi e riduzione delle tariffe. Tuttavia, è necessaria una considerazione, che credo sia consentita senza con questo apparire meno liberisti di altri. Per come si è avviato, in Italia e in Europa, specialmente per le asimmetrie esistenti tra le varie e diverse situazioni nazionali, questo processo di liberalizzazione rischia di condurci esattamente sul fronte opposto. Se al posto di una reale, libera concorrenza avremo un sistema oligopolistico, con una serie di imprese più o meno protette, addirittura, dalle legislazioni nazionali che riescono a esercitare il completo controllo dell'offerta energetica, rischiamo di cadere in una situazione opposta a quella che ha costituito il motivo di avvio di questo processo. Una riflessione su questo argomento è necessaria affinché le varie autorità statali si adoperino, per quanto possibile, affinché nelle conferenze che seguiranno quella di Barcellona, nelle quali si tornerà ad occuparsene, possa

essere affrontato in maniera più decisa. Barcellona ha rappresentato un primo piccolo passo, utile non tanto per le determinazioni a cui si è giunti quanto per la consapevolezza acquisita, mi auguro da parte di tutti, che la questione energetica deve essere affrontata e non può esserlo con il metodo del rinvio continuo, bensì fornendo risposte alle varie questioni e sciogliendo i nodi che si presentano.

Un'altra riflessione riguarda la questione nazionale, l'esistenza di un pericolo imminente o di un pericolo lontano. Sono stato tra coloro che hanno suggerito di accettare l'emendamento presentato dall'opposizione riferito al cosiddetto decreto legge sblocca centrali perché, obiettivamente, non credo che nel testo di una legge possa essere scritto « imminente » pericolo. Tuttavia, credo che debba preoccupare una situazione nella quale, da dieci anni a questa parte, non si accresce la produzione di un solo megawatt, a fronte di una domanda crescente annualmente nell'ordine del 2-3 per cento, e in cui la rete nazionale non beneficia di investimenti per l'ammodernamento. Non dispongo di una sfera di cristallo per poter stabilire se ad un certo momento ci sarà o meno un *black out*, ma mi preoccupo di una situazione di tal genere.

Benché si tratti di una valutazione ancora tutta da compiere, ritengo poi che in un documento onnicomprensivo — lo affermo in termini positivi — e monumentale sul problema energetico, quale quello che sta per essere redatto dalla nostra Commissione (non quindi il solito modesto lavoro realizzato da qualche ufficio studi interessato), dovremmo cominciare a introdurre, nel nostro paese, un dibattito culturale maggiore sul problema del nucleare, pur senza avere la pretesa di risolverlo — perché certamente non è possibile — e senza voler spaccare neppure il Parlamento.

Dovremmo spendere qualche pagina di considerazioni sull'energia nucleare: su come l'energia nucleare è stata sfruttata in altri paesi, sul risparmio che ha prodotto sul versante del costo dell'energia, sui vantaggi che ha comportato in campo

ambientale (l'energia nucleare è sicuramente molto meno inquinante del carbone o del petrolio) e naturalmente sui pericoli che essa può comportare, raccogliendo quindi delle statistiche anche sugli incidenti (dove si sono verificati, in che tipo di impianti si sono verificati), in modo da determinare quali sono i rischi concreti che obiettivamente la nostra collettività può correre. Tutto ciò non perché si voglia compiere una scelta disconoscendo il valore di un referendum, che però non può che esprimere la volontà del popolo ad un certo punto della sua storia e non in maniera indefinita, essendovi sempre la possibilità che una consultazione del genere possa avere un esito diverso se riproposta successivamente. Ciò che si dovrebbe perseguire è l'avvio di una discussione in termini problematici sull'argomento, senza che vi siano atteggiamenti precostituiti, affinché in Italia si prenda in considerazione questa possibilità e questo non rappresenti un capitolo chiuso per sempre. Mi sembra assurdo che un paese che non teme le sfide che l'Europa comporta continui ad avere una sorta di paura immanente, mentre nei paesi confinanti i cittadini vivono ogni giorno a contatto con il nucleare senza nutrire alcuna preoccupazione.

L'ultima mia considerazione riguarda l'articolo 117 della Costituzione. Condivido le valutazioni del presidente riguardo al momento in cui è stato modificato. Su questo argomento bisogna essere chiari: un conto è rispettare le autonomie locali (la capacità degli enti locali di difendere il proprio territorio, di evitare problemi ambientali o tentativi di speculazione) o rispettare l'esperienza di una serie di aziende municipalizzate che hanno lavorato bene, ed un altro è la programmazione nel campo legislativo. Pensare che, mentre i Capi di Governo si incontrano per evitare contrasti tra gli asimmetrici ordinamenti dei vari membri della Comunità, la programmazione possa essere concepita a livello dell'ente locale o di associazioni dei comuni mi sembra come minimo un movimento in controtendenza rispetto alla realtà politica europea. Per-

tanto, chiediamo che si avvii un processo al termine del quale sia chiaro quali debbano essere, riguardo a tale materia, le competenze delle regioni, dei comuni e quali viceversa quelle dello Stato.

FRANCO GROTTI. Anch'io ringrazio il presidente per la pazienza con la quale ha condotto in questi mesi l'indagine sull'energia. Ritengo che si sia trattato di un lavoro positivo e penso che si possa anche arrivare ad un documento che contenga tutte le istanze emerse in questi mesi. Mi auguro che tutto ciò possa risultare utile al Governo perché penso che quello che ha di fronte sia un lavoro non facile. Su alcuni temi siamo sostanzialmente d'accordo: produrre più energia riducendo contemporaneamente i costi per le imprese e per le famiglie.

È condivisa da tutti, credo, la necessità di costruire nuove centrali, ma anche di recuperarne diverse ormai obsolete in modo da renderle meno inquinanti. Esiste contemporaneamente anche una notevole carenza a livello di rete di trasmissione; non bisogna perciò correre il rischio di produrre più energia elettrica non avendo poi la possibilità di diffonderla in maniera adeguata. Per fare tutto ciò, credo sia ragionevole, come sostiene il presidente, trovare un accordo con le regioni in modo da procedere in maniera tranquilla e senza bloccare tutto il processo.

In questo ambito vorrei evidenziare un aspetto senza passare per un ambientalista radicale: ritengo che da alcuni anni le popolazioni locali siano diventate sensibili a questo problema. Ormai si è scatenata la corsa alla costruzione di nuove centrali, già si indicano luoghi ben definiti dove potrebbero essere costruite: per evitare che ciò accada in maniera disordinata, il Governo dovrebbe, in accordo con le regioni, cercare di programmare gli interventi, perché non si può correre il rischio che si costruiscano nuovi impianti dove già ne esistono altri di notevoli dimensioni e, magari, in regioni prive di centrali (perché mancano le reti di trasmissione o non c'è alcuna « appetibilità » d'utenza), non si preveda alcun intervento. Perciò, mi au-

guro che, magari accentuando in modo particolare questo tema nel documento finale, anche grazie al lavoro della Commissione il Governo predisponga almeno una programmazione seppur minima.

MASSIMO POLLEDRI. Credo sia un motivo di soddisfazione, soprattutto per il presidente, essere giunti a vedere il risultato di un lavoro su cui la Commissione si è impegnata. La soddisfazione di chi fa politica è proprio questa: al di là delle divisioni tutti cerchiamo di curare un malato, ed in questo caso, secondo la diagnosi stilata dalla Commissione, il malato è messo abbastanza male. Innanzitutto si è rilevato il costo notevole della bolletta, per cui il sistema industriale non si concede ferie per pagare la sua « alimentazione ». In pratica il malato, come è stato detto, utilizza solamente alcune fonti di energie, in pratica è come se mangiasse solo banane, correndo il pericolo di ritrovarsi a digiuno qualora queste vengano a mancare oppure, alla lunga, di correre rischi di scompenso dovuti alla mancanza di equilibrio nell'alimentazione. Si tratta inoltre di un malato che possiede un sistema di informazione e regolazione che non funziona: il suo sistema ormonale non funziona. Giustamente, si è fatto riferimento all'*Authority* quale momento di equilibrio e di regolarizzazione, al quale deve, giustamente, essere garantita massima indipendenza; tuttavia mi domando quali siano i meccanismi attraverso cui essa oggi intervenga, quale sia il suo reale potere e su quale mercato lo eserciti (oggi non c'è una borsa, né un mercato trasparente).

Si tratta insomma di un malato che versa in uno stato confusionale, perché, se opta per una liberalizzazione spinta, si rischia di penalizzare proprio l'ENEL. Dobbiamo essere franchi e parlarci chiaramente. Il grande dibattito che seguirà, si svolgerà anche sul tema della cura da adottare. Se liberalizziamo, è evidente che l'ENEL, che ha goduto di una serie di trattamenti di favore e che sta gestendo molto bene, ne subirà gli effetti. Tuttavia, sono anche rimasto molto colpito dagli

stessi emendamenti « salva-ENEL », presentati, lettera dopo lettera, dal Governo e dall'opposizione. Ho contato ben 49 parole: in due emendamenti, non c'è una virgola diversa dall'altra! Quindi, mi sembra che l'ENEL si stia difendendo bene.

Tuttavia, l'ENEL non è solo lo Stato e l'eventuale penalizzazione non riguarderebbe solo quest'ultimo (a parte il fatto che, anche in questo caso, si tratta pur sempre di soldi dei cittadini), ma anche ben quattro milioni di risparmiatori. Per cui, se si va nella direzione di una liberalizzazione, si trascura quello che oggi è un vero elemento di oligopolio. Se invece ci si orienta in senso opposto, si trascura il mercato. Pertanto, la cura non è semplice.

Giustamente, come il presidente stesso ha ricordato, siamo di fronte ad un malato che non possiamo cominciare a curare da oggi. Il ministro Bersani (a mio avviso, più del suo collega Letta) ha cominciato un'opera che definirei quanto meno di diagnosi, a cui hanno fatto seguito i primi provvedimenti, peraltro molto sofferti. Si tratta di un malato che va seguito con cura e mi auguro — in realtà ne sono certo — che da parte di questa Commissione arriverà un contributo positivo in tal senso.

Infine, vorrei svolgere un'ultima osservazione sul tema del federalismo. Ritengo che questo non si traduca in un'assenza di contrasti, anzi direi che il primo, in qualche misura, aumenta i secondi. Tuttavia si tratta anche di un'esperienza di libertà. Il federalismo nasce anche al fine di poter avere risposte chiare e certe. È meglio ricevere un « no » dopo due giorni, piuttosto che un « forse » dopo due anni. È evidente che, avvicinando la domanda a chi risponde, lo scontro avviene più velocemente. Giustamente, a fronte di una richiesta, si pretende una risposta, che si tratti del rapporto tra cittadino e comune, di quest'ultimo con la regione o, infine, di questa con lo Stato; tuttavia, il termine fondamentale resta sempre quello del tempo. Se infatti, nell'ambito del federalismo, i tempi non funzionano e si allungano, come sta accadendo, allora significa

che ci troviamo di fronte ad una visione del federalismo che, come è stato prima ricordato, comporta l'apertura di più trincee e fronti di scontro.

In questo caso, allora, qualcosa non funziona. È infatti evidente che, laddove si usa il federalismo al fine di provocare uno scontro politico, al fine di aprire più trincee e linee di confronto, dobbiamo effettivamente ragionare.

Mi sembra tuttavia che l'impostazione dello schema di documento illustrata dal presidente sia lodevole e mi auguro che il contributo della Commissione si riveli positivo per il paese.

PRESIDENTE. Prendo atto delle dichiarazioni ascoltate e vi ringrazio per gli

apprezzamenti formulati che, ovviamente, ricambio in quanto non ho condotto da solo questa indagine, ma con l'ausilio di tutta la Commissione. Il seguito dell'esame del documento conclusivo è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 10.35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 4 aprile 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

